

ANARCHIA «IL VIAGGIO IN ITALIA» DEL RIVOLUZIONARIO RUSSO

Con Bakunin nel giardino di Garibaldi

di SERGIO D'AMARO

Il laboratorio sociale e politico italiano all'indomani dell'Unità è tutto un fiorire di problemi, di strategie, di progetti. Il paese è patria ideale di tutti i suoi abitanti, ma soffre acutamente di terribili contraddizioni e di incolmabili differenze di status e di destino. È un paese costituito soprattutto da una sterminata falange di contadini, per lo più asserviti al potere economico, politico e burocratico di un'élite che promette porte sbarrate a qualunque cambiamento. Eppure non tutto può assecondare la disillusa amarezza del protagonista del *Gattopardo*, il principe di Salina. Nella vicenda unitaria c'è stato un rimiscolamento di speranze, di attese, di programmi, tanto forte da causare l'onda lunga e drammatica del brigantaggio e delle rivolte per la tassa sul macinato. S'impone la questione meridionale, più a monte c'è il modo in cui si governa, il funzionamento dell'amministrazione, la selezione della classe dirigente.

Quando Michail Bakunin «sbucò» improvvisamente dal passo del Moncenisio all'inizio del 1864 per restare in Italia fino al 1867, è come se un

vecchio malato trovasse improvvisamente al suo capezzale un medico ben disposto ad ascoltarne le doglianze. Il propugnatore del pensiero socialista anarchico, sfuggito al confinamento in Siberia, trova una Torino siberiana e, in men che non si dica, grazie alla trama delle sue amicizie italiane si stabilisce, seguito dalla moglie polacca Antonia Kwiatkowska, prima a Firenze e poi a Napoli, dove imbastisce via via contatti, collabora a giornali, scrive saggi tra cui spicca quello dedicato a *La situazione italiana*.

Il libro antologico, curato dallo storico Lorenzo Pezzica e intitolato *Viaggio in Italia*, si rivela uno strumento agile e molto ben documentato, con ulteriore corredo di cronologia biografica, bibliografia, illustrazioni e un bel mannello di lettere a vari corrispondenti tra cui Marx e Herzen. Un'ottima occasione per riaccendere i riflettori sul rivoluzionario russo e sul suo fecondo impatto con il Belpaese impegnato nel travaglio dei problemi postunitari. Dei quali Bakunin mostra di essere un acuto conoscitore, tanto che in queste pagine vibra alta la denuncia dei suoi mali secolari (ad esempio, organizzazione e disciplina) e di quelli più recenti e nuovi, come il «praticismo» (ovvero il trasformismo), il fiscalismo, il



BAKUNIN In Italia dal 1864 al '67

burocratismo.

Una monarchia rapace convive con quelle che Bakunin individua come cinque «nazioni» nella *Lettre à mes amis d'Italie* (1871), e cioè la «consorteria» (la grande borghesia), la media e la piccola borghesia, gli operai delle fabbriche e delle città, i contadini. Se mazzinianesimo e garibaldinismo sono per il nostro in profonda crisi, grandi e nobili restano le figure di Mazzini e Garibaldi. Quest'ultimo riceve la visita a Caprera da un Bakunin entusiasta della sua personalità, di cui riferisce in una lettera del 1° febbraio 1864 indirizzata a Elizaveta Vasil'evna Salias-de-Tournemire: «Garibaldi ci ha accolti amichevolmente e ha fatto a entrambi una forte impressione. Si è ristabilito completamente e, anche se zoppica un poco, è forte come un leone ed è attivo dal mattino alla sera. Nel frutteto ci sono tutti gli alberi del Mezzogiorno: aranci, limoni, olivi, mandorli, viti, fichi, palme da datteri eccetera, e tanti fiori. È infinitamente buono e la sua bontà si estende non solo agli uomini, ma a tutte le creature».

Dopo gli insuccessi dei partiti maggiori, ora serve la vittoria del vero popolo italiano, la vera rivoluzione popolare e

sociale che Bakunin prospetta, che è quella del lavoro, del pane e della libertà. Dalla disperazione, malgrado l'immensa pazienza delle vittime, nasce la ribellione, si sviluppa la rivoluzione - così come si legge nelle pagine di *Étatisme et anarchie*, datate 1873 -, che si avvale di «tre raggi di luce», ovvero l'ateismo, il socialismo e il federalismo. Soggiornando per tre anni in Italia, Bakunin matura il suo programma e la separazione da quello di Marx e della Prima Internazionale.

La giovane Unità italiana brilla di grandi ideali, ma anche di vere grandi inefficienze, di insopportabili ingiustizie. Più che un paese adatto al Grand Tour dei fortunati rampolli della nobiltà europea, sembra un calderone di vulcani in ebollizione. I decenni che seguiranno al passaggio di Bakunin saranno aspri e impegnativi e dimostreranno quanto sia difficile portare a consapevolezza un popolo e farlo diventare una nazione. Parole come giustizia, come libertà, rimarranno anche molto più tardi nel programma di Carlo Rosselli a Novecento ormai avanzato, ma sarà tutta un'altra storia e un'altra Italia.

● «*Viaggio in Italia*» di M. Bakunin (a cura di L. Pezzica, *Elèuthera* ed., pp. 143, euro 12,00).